



*Laboratorio critico* 2012, 2 (2), pp. 1-12

Sezione: Convegni e Giornate di studio

ISSN: 2240-3574

## **L'uso dei *corpora* per lo studio del persiano antico: vantaggi e limiti\***

Pompeo, Flavia

“Sapienza”, Università di Roma  
flavia.pompeo@uniroma1.it

### **1 Introduzione**

In un suo scritto del 2006 Walter Belardi osservava: «non esiste testo del passato che possa parlare oggi da solo. L'interlocutore di un tempo, definitivamente scomparso, deve essere rimpiazzato dall'ermeneuta dei nostri tempi, e l'ideale dialogo originale, oramai perduto, deve essere “ricostruito” con critica fedeltà, cioè con la massima approssimazione possibile, pur sempre soggettiva, al contesto antico» (2006: 112 sg.)<sup>1</sup>. Nel caso delle iscrizioni achemenidi, il compito dei moderni ermeneuti è particolarmente arduo, in quanto l'analisi richiede un complesso lavoro interpretativo da attuare su più livelli e ad opera di specialisti di differenti settori. E forse per questo motivo un *corpus* elettronico del persiano antico, che risponda alle varie esigenze scientifiche, ancora oggi non è stato realizzato, anche se – fortunatamente – è in avanzata fase di preparazione<sup>2</sup>.

In questo mio contributo, pertanto, prendendo in esame le caratteristiche più significative del materiale documentario del persiano antico, cercherò di illustrare quali sono le esigenze dei linguisti che trovano risposta negli strumenti di cui attualmente disponiamo (§§ 2 e 2.1) e quali sono, invece, i limiti che, si auspica, saranno quanto prima superati, date le grandi possibilità esistenti oggi nella realizzazione di *corpora* elettronici (§§ 3, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 4).

Quale premessa, ricordo brevemente che il materiale documentario del persiano antico, databile dal VI al IV sec. a. C, consiste, per lo più, nelle iscrizioni reali achemenidi, redatte in una specifica scrittura cuneiforme, delle quali i due terzi circa sono trilingui (persiano antico, elamico, babilonese). Il *corpus* è quantitativamente abbastanza esiguo<sup>3</sup>, limite questo non indifferente per una corretta analisi linguistica e filologica; a ciò si aggiunga la scarsa varietà dei testi, spesso ripetitivi e densi di formule. Quest'ultima caratteristica è verosimilmente da ricollegarsi al fatto che la lingua attestata dalle iscrizioni – secondo l'opinione largamente diffusa tra gli studiosi e, a mio avviso, pienamente condivisibile – sarebbe in qualche modo artificiale, da non identificarsi *tout court* con una varietà linguistica dell'epoca ancorata ad una realtà geografica definita<sup>4</sup>. L'analisi del materiale documentario, infatti, rivela l'influsso sul persiano antico di altre lingue dell'Impero achemenide, non solo a livello lessicale, ma anche sintattico, caratteristica questa nient'affatto sorprendente data la varietà etnica, culturale e linguistica allora esistente in quell'area<sup>5</sup>. Infine, nonostante queste peculiarità e malgrado la relativa esiguità della documentazione, è possibile

osservare una certa variazione diacronica interna, riscontrabile soprattutto nelle iscrizioni più tarde.

## 2 I corpora del persiano antico

Tra gli strumenti digitali *online* attualmente a disposizione di chi studi i testi del persiano antico, l'unico *corpus* interrogabile è costituito dall'*Old Persian Corpus* del TITUS<sup>6</sup>

Il TITUS (*Thesaurus Indogermanischer Text- und Sprachmaterialien*) è un progetto di ampio respiro realizzato a partire dagli anni Ottanta presso la "Goethe-Universität" di Francoforte. All'interno del sito web del TITUS è possibile consultare *database* di testi interrogabili (*Text database*) di molte lingue indoeuropee, tra le quali, nella sezione dedicata alle lingue iraniche, il persiano antico.

Per quanto riguarda in maniera specifica l'*Old Persian Corpus* del TITUS, realizzato alla fine degli anni '90 in HTML, esso si basa sull'edizione del Kent (1953<sup>2</sup>), sul lavoro del Mayrhofer (1978) e sull'edizione dell'iscrizione di Bisotun dello Schmitt (1991). Risulta immediatamente evidente, quindi, che non vengono considerati gli apporti derivanti dai contributi scientifici e dalle edizioni critiche più recenti, tra le quali mi limito a ricordare gli importanti lavori del 2000 e del 2009 di Rüdiger Schmitt.

Il testo persiano antico è riportato in cuneiforme con traslitterazione interlineare. Il *corpus* è interrogabile sia con la forma esatta della parola che con caratteri *jolly*; inoltre per questa funzione, pur se limitatamente, si tiene conto della variazione di forma della parola. Date tali caratteristiche, si può concludere che il TITUS risulta particolarmente utile per ottenere concordanze<sup>7</sup>.

E, tuttavia, i limiti oggettivi che esso presenta non sono trascurabili:

- solamente alcune delle iscrizioni sono corredate da riproduzione fotografica del testo originale;
- come già ricordato, non sono considerate edizioni e pubblicazioni successive alla fine degli anni Novanta;
- non sono disponibili la trascrizione né la traduzione dei testi, per i quali si rimanda con dei *links* ad altri siti, in particolare al LIVIUS e all'*Avesta Web Server*<sup>8</sup>;
- non sono riportate le versioni in elamico e in babilonese né *links* ai siti che le documentano;
- l'*Old Persian Corpus* non è etichettato per indagini linguistiche;
- il *corpus* non è stato oggetto di lemmatizzazione, operazione che costituisce uno dei maggiori vantaggi della digitalizzazione dei testi, con la conseguenza che non si possono produrre liste di frequenza lemmatizzate e non si dispone di un *Lessico* o di glossari. Questa carenza non è da sottovalutare, dal momento che non è più stato pubblicato un *Lessico* del persiano antico dopo quello del Kent del 1953, opera quest'ultima che, per quanto meritoria, per molti aspetti è inevitabilmente superata<sup>9</sup>.

Avrebbe soddisfatto parte dei requisiti sopra elencati il progetto intitolato *The Achaemenid Royal Inscriptions (ARI)* dell'Oriental Institute dell'Università di Chicago, iniziato nel 1996, ma che, purtroppo, è stato abbandonato<sup>10</sup>. Lo scopo di ARI, infatti, era preparare un'edizione critica elettronica delle iscrizioni achemenidi di Persepoli nelle tre lingue utilizzate, aggiungendo, dove opportuno, anche versioni aramaiche ed egiziane. Per capire quale fosse la portata del progetto, basta considerare che il *database* prevedeva l'inserimento di materiale fotografico pubblicato e non, di traslitterazioni e traduzioni dei testi, della presentazione sinottica delle tre versioni principali, di un opportuno commento, dei rimandi bibliografici e così via, con la possibilità di essere espandibile ed interrogato a più livelli<sup>11</sup>.

### 2.1 Altri corpora e siti utili per lo studio delle iscrizioni achemenidi

In questa sezione sono presentati sinteticamente altri *corpora* e siti che possono rivelarsi interessanti per chi studi il persiano antico<sup>12</sup>.

Per quanto concerne la lingua elamica, mi limito a ricordare due siti da menzionare per motivi differenti:

- 1) il primo progetto, di indubbio interesse per chi studi il materiale elamico delle iscrizioni achemenidi, è quello diretto da Enrique Quintana Cifuentes nell'ambito della pubblicazione digitale di testi cuneiformi da parte dell'I.P.O.A. (Istituto del Próximo Oriente Antiguo – Universidad de Murcia)<sup>13</sup>. Il sito ha lo scopo di divulgare la conoscenza della lingua elamica, mettendo a disposizione degli interessati il materiale necessario. A tale fine è consultabile un *corpus* di testi elamici piuttosto ampio, non limitato alle sole iscrizioni achemenidi; dei testi vengono date traslitterazione standardizzata e traduzione, mentre manca il testo cuneiforme<sup>14</sup>; sono, inoltre, consultabili una grammatica, un glossario e notizie storiche e culturali;
- 2) *ElamIT.net* è un sito che nasce come luogo di diffusione e condivisione scientifica del sapere relativo alla civiltà elamita, ideato da un ricercatore dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Gian Pietro Basello<sup>15</sup>. Anche in questo sito è possibile, pertanto, reperire materiale riguardante i diversi aspetti di questa civiltà: storia degli studi, storia, lingua e scrittura, archeologia ecc. Inoltre – e questo è forse l'aspetto di maggiore interesse per la tematica affrontata nel presente contributo – in *ElamIT.net* sono contenute parti delle iscrizioni achemenidi sia nella versione persiana antica che in quella elamica; di ognuna di queste sono dati il testo cuneiforme e una traslitterazione standardizzata (elamico) o la trascrizione (persiano antico)<sup>16</sup>. Dell'iscrizione di Dario a Bisotun (§§ 1-9), inoltre, vengono fornite sinotticamente, in maniera interlineare, le tre versioni (in persiano antico, elamico e babilonese) e la traduzione, pur mancando il testo cuneiforme<sup>17</sup>. Sia il primo che il secondo tipo di testo presentati in questo sito costituiscono due validi esempi, seppure differenti, di trattamento dei testi delle iscrizioni plurilingui, aspetto sul quale torneremo più avanti.

Qui di seguito sono elencati alcuni dei numerosi *database* relativi a insiemi documentari di grande ampiezza del Vicino Oriente antico, i quali, pur non riguardando direttamente le iscrizioni achemenidi, possono costituire strumenti utili per chi si interessi di persiano antico:

- 3) *ETANA (Electronic Tools and Ancient Near Eastern Archives)*, progetto noto in precedenza come *ABZU*, consultabile al sito <http://www.etana.org/>;
- 4) *OCHRE (Online Cultural Heritage Research Environment)*, sul sito <http://ochre.lib.uchicago.edu/><sup>18</sup>;
- 5) *PFA Online (Persepolis Fortification Archive Online)*<sup>19</sup>, consultabile al sito [http://ochre.lib.uchicago.edu/PFA\\_Online/](http://ochre.lib.uchicago.edu/PFA_Online/);
- 6) *The Cuneiform Digital Library Initiative*, progetto congiunto dell'University of California a Los Angeles e del Max Planck Institute for the History of the Science, reperibile al sito <http://cdli.ucla.edu/>;
- 7) *The Electronic Text Corpus of Sumerian Literature*, progettato da studiosi dell'Università di Oxford, il cui indirizzo è <http://etcsl.orinst.ox.ac.uk/>.

### **3 Requisiti auspicabili di un *corpus* del persiano antico achemenide**

Dopo questa rapida rassegna passiamo a illustrare le ragioni per le quali il materiale attualmente disponibile non risponde pienamente alle esigenze degli studiosi e di quali caratteristiche un *corpus* adeguato dovrebbe tener conto.

#### **3.1 Riproduzione e descrizione materiale del documento**

Un primo punto da considerare è abbastanza ovvio e riflette una prassi seguita nelle edizioni cartacee più affidabili, vale a dire la necessità di tenere conto dell'aspetto prettamente "materiale" del testo. Per una corretta comprensione di quest'ultimo, infatti, non solo è necessaria la

riproduzione fotografica dell'iscrizione originale così da consentirne un esame diretto e valutarne lo stato di conservazione, ma è opportuno poter vedere il tipo di supporto su cui l'iscrizione si trova: monumento, oggetto ecc. Non di rado, infatti, la considerazione del supporto materiale non solo è ovvio ausilio per la datazione di un'iscrizione, ma si rivela anche un elemento indispensabile per la corretta interpretazione del dato testuale.

### 3.2 La scrittura cuneiforme del persiano antico. Questioni di traslitterazione e trascrizione

Una volta avuto accesso al testo cuneiforme, il successivo livello interpretativo è quello della traslitterazione. Su questo argomento esiste una vasta bibliografia e non è questa la sede per soffermarsi su tale questione. Mi limito ad osservare che, sin dalla fase della traslitterazione meccanica, occorre prevedere una serie di convenzioni, tra le quali è opportuno ricordare la necessità di una notazione specifica per gli ideogrammi, indicati in maiuscolo e distinti in tal modo dagli altri caratteri cuneiformi, coerentemente con l'uso ormai affermatosi nelle edizioni scientifiche cartacee e seguito anche nel *TITUS*<sup>20</sup>.

Il vero scoglio interpretativo consiste nel passaggio successivo, la trascrizione, con la quale si stabiliscono le corrispondenze tra *facies* grafica e realtà fonologica, così da risalire con la migliore approssimazione possibile alla struttura dei significanti della lingua in esame e poter poi procedere all'analisi di un qualsiasi livello della lingua stessa<sup>21</sup>. In questa fase, la comprensione dei principi che stanno alla base del sistema grafico di una data lingua, soprattutto quando questa ci sia nota esclusivamente attraverso testi scritti, costituisce un processo di fondamentale importanza. Per quanto concerne in particolare il persiano antico, analogamente a quanto accade per molte lingue indoeuropee che fanno uso di grafie originariamente non adatte a rappresentare lingue di questo tipo<sup>22</sup>, l'interpretazione del sistema scrittorio presenta una serie di difficoltà<sup>23</sup>.

La stessa genesi del sistema di scrittura cuneiforme del persiano antico, in particolare, è un mistero sul quale, ancora oggi, non si è pervenuti a una soluzione condivisa<sup>24</sup>. Il dato certo è che non si tratta di una continuazione diretta del cuneiforme babilonese, come è deducibile dal fatto che la somiglianza formale tra i grafemi dei due sistemi è limitata all'uso di cunei<sup>25</sup>, bensì si tratta di un apparato scrittorio creato a partire dal VI-V secolo a. C. appositamente per le iscrizioni degli Achemenidi, una sorta di "privilegio" o "prerogativa reale" (Schmitt, 2004 : 718)<sup>26</sup>. La "veste" cuneiforme della scrittura persiana antica troverebbe una spiegazione, allora, verosimilmente nella necessità di «insérer l'écriture dans le cadre traditionnel et prestigieux des cunéiformes, seuls capables de hisser le vieux perse au rang des langues destinées à glorifier la volonté royale. L'araméen, avec son écriture "prosaïque", ne pouvait prétendre à cet honneur» (Lecoq, 1997 : 70). Eppure l'influsso del sistema scrittorio aramaico è indubbiamente presente e costituisce una sorta di "intelaiatura" del cuneiforme achemenide, particolarmente evidente in alcune "convenzioni" grafiche, come ha bene evidenziato Marco Mancini (1992a : 7 sg.). Resta da ricordare, inoltre, la tesi sostenuta da G. M. D'Erme e che appare in buona parte condivisibile, secondo cui la *facies* grafica e alcune peculiarità dell'organizzazione del sistema scrittorio persiano antico, generalmente definite come "incoerenze", risulterebbero spiegate e chiarite ipotizzando una "paternità" elamica della scrittura persiana achemenide<sup>27</sup>. In conclusione, si può affermare che alla costituzione della scrittura del persiano antico deve aver concorso una sinergia di modelli grafici, nei quali devono aver svolto un ruolo importante il tipo cuneiforme in senso lato, l'apparato grafico dell'elamico e il sistema scrittorio dell'aramaico<sup>28</sup>.

Date tali premesse, è opportuno tener presenti due importanti caratteristiche del sistema grafico del persiano antico, strettamente interrelate l'una all'altra, vale a dire che:

1. la scrittura del persiano antico, pur creata *ad hoc*, in quanto adattamento di grafie "altre", prevede l'uso di una serie di "meccanismi integrativi", regolarmente adoperati così da poter parlare di vere e proprie "convenzioni" ortografiche, in maniera parzialmente confrontabile con quanto è avvenuto, ad esempio, per la scrittura greca;

2. conseguentemente all'uso di numerose convenzioni, un'analisi fonologica del persiano antico che possa costituire la base di una trascrizione affidabile presenta varie difficoltà.

Non è questo il luogo opportuno per illustrare dettagliatamente i meccanismi grafici individuabili per il persiano antico<sup>29</sup>. Pertanto, dopo una breve premessa relativa al sistema di scrittura, presenterò brevemente singoli aspetti significativi ai fini della tematica qui affrontata<sup>30</sup>.

Il cuneiforme achemenide consta di trentasei "caratteri fonetici", ai quali vanno aggiunti otto ideogrammi e un divisore di parola, costituito da un cuneo obliquo; i cunei vengono usati anche per la numerazione secondo un criterio abbastanza trasparente.

I primi trentasei caratteri possono essere suddivisi nel modo seguente:

- a. tre caratteri vocalici, rispettivamente <a>, <u>, <i>;
- b. ventidue caratteri che indicano /Ca/ o /C/, vale a dire "Consonante seguita da vocale a" o "Consonante";
- c. sette caratteri che costituiscono allografi di consonanti davanti a vocale u < d<sup>u</sup>, g<sup>u</sup>, k<sup>u</sup>, m<sup>u</sup>, n<sup>u</sup>, r<sup>u</sup>, t<sup>u</sup>>;
- d. quattro caratteri allografi di consonanti davanti a vocale i < d<sup>i</sup>, j<sup>i</sup>, m<sup>i</sup>, v<sup>i</sup>>.

Già a un primo sguardo l'insieme dei caratteri nel suo complesso appare ai nostri occhi asimmetrico e incompleto, soprattutto quando si rapportino gli allografi davanti a vocale i/u, rispettivamente quattro e sette, con i ventidue caratteri che indicano /Ca/ o /C/. Ma la differenza tra i due gruppi di caratteri va ben oltre la quantità. Infatti – e mi limito a considerare quanto si osserva in posizione interna di parola per dare un'idea del tipo di problema – diversamente da quanto accade per i simboli denotanti /Ca/ o /C/, gli allografi del tipo <C<sup>i</sup>> e <C<sup>u</sup>> non possono mai rappresentare da soli le sequenze /Ci/ e /Cu/, ma devono sempre essere seguiti rispettivamente dai caratteri vocalici <i> o <u>. Conseguentemente, in posizione interna di parola, si avranno sequenze del tipo <-C<sup>i</sup>-i> e <-C<sup>u</sup>-u> interpretabili rispettivamente come /Cī/, /Cī/ e /Cū/, /Cū/. Differentemente, nella medesima posizione, il carattere <-C-> potrà essere letto come /C/ o /Cä/, mentre la sequenza <-C-a> non potrà che essere interpretata come /Cä/<sup>31</sup>.

L'osservazione della *Tabella 1*, riportata qui di seguito, può contribuire a dare un'idea – anche se parziale – di alcuni dei problemi legati all'interpretazione della grafia del persiano antico e di quale sia la portata del lavoro ermeneutico dello studioso. Il breve testo inserito nella tabella è tratto dal § 12 dell'iscrizione di Dario a Bisotun (DB 1. 44-45 [§ 12]). Nel primo rigo è riportata la traslitterazione di R. Schmitt (2009), l'edizione più recente dell'intero *corpus* delle iscrizioni achemenidi in persiano antico; nei rigi sottostanti seguono la trascrizione di R. G. Kent (1953<sup>2</sup>) e la trascrizione di R. Schmitt (2009).

Tabella 1

|                                  |             |               |             |                |             |                         |                           |                   |
|----------------------------------|-------------|---------------|-------------|----------------|-------------|-------------------------|---------------------------|-------------------|
| <b>Traslitteraz.</b>             | a-i-t :     | x-š-ç-m :     | t-y :       | g-u-m-a-t :    | h-y :       | m-g <sup>u</sup> -u-š : | a-d <sup>i</sup> -i-n-a : | k-b-u-ji-i-y-m :  |
| <b>Trascrizione Kent 1953</b>    | <i>aita</i> | <i>xšaçam</i> | <i>tya</i>  | <i>Gaumāta</i> | <i>hya</i>  | <i>maguš</i>            | <i>adīnā</i>              | <i>Kabūjijam</i>  |
| <b>Trascrizione Schmitt 2009</b> | <i>aīta</i> | <i>xšaçam</i> | <i>taya</i> | <i>Gaūmāta</i> | <i>haya</i> | <i>maguš</i>            | <i>adīnā</i>              | <i>Kambūjijam</i> |

È evidente non solo il divario tra traslitterazione e trascrizione, ma anche, come si può evincere dalle lettere evidenziate in grassetto nell'ultimo rigo, tra le due trascrizioni. Questo esempio mostra in maniera chiara come già la semplice lettura di un testo cuneiforme rappresenta un primo livello ermeneutico cui è sottesa l'analisi non solo del dato grafico ma dell'intero sistema fonologico della lingua stessa. Nel caso in esame, la diversa scelta interpretativa degli studiosi dipende da una serie di fattori.

Esaminiamo, ad esempio, la lettura *adīnā* della sequenza <a-d<sup>i</sup>-i-n-a>, dove lo Schmitt considera breve la seconda vocale della parola differentemente dal Kent. In effetti, entrambe le interpretazioni sarebbero teoricamente possibili poiché, come già accennato, in persiano antico le sequenze grafiche <C<sup>i</sup>> e <C<sup>u</sup>>, vale a dire "allografo davanti a vocale i/u + vocale i o vocale u"

possono essere lette sia come /Ci/, /Cu/ che come /Cī/, /Cū/. In casi come questo, per ottenere una lettura corretta (o per lo meno, altamente probabile) gli apporti della filologia e della linguistica sono indispensabili; in particolar modo, si rivela di fondamentale importanza la ricerca etimologica fondata sulla comparazione diacronica interna alla lingua persiana, per la quale il persiano antico viene comparato con il persiano medio e il neopersiano, e sulla comparazione genealogica con altre lingue indoeuropee, soprattutto con le lingue indo-iraniche antiche.

Nel caso dell'interpretazione *adinā*, occorre tener conto di due aspetti. Il primo riguarda un fenomeno di portata generale, concernente l'intero sistema vocalico del persiano antico, vale a dire il fatto che, grazie alla comparazione diacronica interna alla lingua persiana, in particolare sulla base degli esiti del persiano medio, risulta avvalorata la tesi che in persiano antico l'opposizione tra lunghe e brevi doveva essere ancora funzionale, nonostante l'ipodifferenziazione grafica tra *i* ed *ī* e tra *u* ed *ū*. Il secondo aspetto discende direttamente dal primo. Se, infatti, si accetta la tesi della funzionalità dell'opposizione della quantità vocalica in persiano antico, è logico cercare di risalire all'esatta quantità vocalica della forma in esame. A questo livello interviene la comparazione genealogica con lingue della famiglia indoeuropea, grazie alla quale, confrontando la forma del persiano antico con l'avestico *zi-na-*, l'indiano antico *jināti* e il greco βιάω, possiamo verosimilmente individuare nella grafia <a-d<sup>i</sup>-i-n-a> una radice *di-* con /i/ breve.

Per quanto concerne, poi, la lettura *Kambūjyam*, con integrazione della nasale bilabiale davanti all'occlusiva bilabiale sonora, essa ci rimanda ad un altro importante aspetto di metodo di cui tener conto. Anche qui la difficoltà interpretativa discende direttamente dal piano grafico, in quanto in persiano antico le nasali preconsonantiche, tranne casi particolari, non sono mai indicate (Schmitt, 2004 : 720). In casi come questo, dove lo studioso affronta la lettura di nomi propri e termini tecnici, a soccorrere l'ermeneuta intervengono le rese della forma in esame nelle versioni e tradizioni parallele. Un valido esempio è costituito proprio dal nome *Cambise*, traslitterato <k-b-u-j<sup>i</sup>-i-y> ma letto *Kambūjiya* grazie alle forme attestate in greco antico, Καμβύσης, in elamico, *gán-bu-zí-ya*, e in babilonese, *kam-bu-zi-ja*<sup>32</sup>, tutte con nasale preconsonantica.

Un ulteriore aspetto da considerare è che una stessa parola può presentare delle varianti, fenomeno questo di cui un *corpus* interrogabile, per essere pienamente efficiente, dovrebbe tenere conto. La variabilità formale in persiano antico può essere ricondotta a motivazioni differenti. Il caso più ovvio è quello di differenze grafiche che si spiegano in quanto i testi sono prodotti da diverse scuole scribali. Talora, invece, è ipotizzabile che siano la competenza e la percezione da parte dello scriba a influire sulla resa grafica, come nel caso del composto *paruzana-* 'molti tipi di persone', attestato sempre nella forma di genitivo plurale, notata ora come un'unica parola <p-r<sup>u</sup>-u-z-n-a-n-a-m> (in DE e XE), ora come due parole distinte <p-r<sup>u</sup>-u-v : z-n-a-n-a-m> (in XPa 8 e in altri luoghi delle iscrizioni), ora in una forma "ibrida", vale a dire come un'unica parola ma con la *u* di *paru-* che mantiene la grafia consueta per la sillaba finale <p-r<sup>u</sup>-u-v-z-n-a-n-a-m> (XPb 15 sg. e XPd 11).

Altre volte, infine, le variazioni di una stessa parola sono sistematiche, spiegabili come effetto di consuetudini grafiche del sistema. Un esempio di quest'ultimo tipo di fenomeno può essere rinvenuto nella differente scrittura della vocale *a* in sillaba finale di parola. In questa posizione, infatti, il meccanismo della notazione della sequenza <CV>, in modo particolare per quanto riguarda la vocale /a/, diventa ancora più complesso, verosimilmente a causa dell'influsso dell'aramaico<sup>33</sup>. Nel caso della *-a* finale, infatti, la notazione è differente secondo che essa sia primaria o secondaria: mentre nell'ultimo caso la grafia rispecchia la distinzione tra *ā* e *ā*, nel caso di *-a* finale primaria sia le brevi che le lunghe sono rese per mezzo della grafia <-C-a> che indicherebbe una sorta di arcifonema /A/<sup>34</sup>. Conseguentemente le *-a* finali delle forme *azdā* 'noto' (con *-a* finale etimologicamente lunga) e *avada* 'là' (con *-a* finale etimologicamente breve) sono notate in maniera identica per mezzo della grafia <-C-a>. La differenziazione, però, può trovare un riscontro sul piano grafico nel momento in cui una parola con *-a* finale primaria, che etimologicamente sappiamo essere breve, è seguita da un'enclitica, con la quale costituisce un *mot phonétique*, oppure quando svolge la funzione di primo membro di un composto. In questo contesto, ovviamente, la *-a* finale non è più tale, ma viene a trovarsi in posizione interna. Ebbene, in casi siffatti, la tendenza del sistema è ripristinare la quantità originaria, vale a dire la *a* in posizione

interna può essere notata come breve. Un esempio di questo tipo di variazione grafica si può rinvenire nella coppia <a-v-d-a>, <a-v-d-š-i-m>: mentre, infatti, nel primo caso la sillaba finale è rappresentata dalla sequenza grafica <d-a>, nella forma *avadašim*, dove *avada* costituisce un *mot phonétique* con il pronome enclitico *-šim*, la stessa sillaba, in posizione interna, è indicata dal solo simbolo <d>.

### 3.3 Etichettatura linguistica

La fondamentale importanza dell'etichettatura linguistica del testo, in particolare ai livelli morfologico e morfosintattico, risulta piuttosto evidente quando si consideri il fatto che la flessione nominale del persiano antico è ricca di forme omografe e/o omonime, presumibilmente in seguito a un'evoluzione fonologica che ha determinato un forte indebolimento della sillaba finale giunto al suo pieno compimento nella fase del protomediopersiano<sup>35</sup>. Per avere un'idea della portata del fenomeno basta considerare quanto accade per le classi tematiche più diffuse e produttive in antico persiano, vale a dire, per i temi in *-ā-* e in *-ā-*. Nei nomi con tema in *-ā-*, la desinenza dell'ablativo singolare è rappresentata in forma identica a quella dello strumentale singolare e del vocativo, vale a dire *-ā*. Ancora più compromessa è la situazione per i temi in *-ā-*, in quanto al singolare l'ablativo è formalmente identico al genitivo-dativo, allo strumentale e al locativo, tutti casi contrassegnati dalla medesima desinenza *-āyā*.

### 3.4 Vantaggi di un'edizione sinottica delle tre versioni (persiano antico, elamico e babilonese)

In primo luogo, l'utilità dell'edizione sinottica delle tre versioni, già in parte emersa nel paragrafo 3.2 a proposito della corretta lettura della scrittura del persiano antico, si rivela in prospettiva filologica. Nonostante, infatti, i testi nelle tre lingue non possano essere considerati vere e proprie traduzioni l'uno dell'altro, bensì versioni interpretative<sup>36</sup>, nel caso in cui uno dei testi presenti delle lacune per danni di tipo materiale, il raffronto con le altre versioni si rivela spesso necessario per la ricostruzione delle parti mancanti.

L'esame dei testi elamici e babilonesi può rivelarsi indispensabile anche per risolvere alcune ambiguità che si offrono nell'analisi morfosintattica di una forma nominale, dal momento che – come già osservato – l'omonimia tra forme casuali diverse è frequente. Un caso interessante è costituito dall'interpretazione dell'espressione *gāθavā ašiyava*, 'morì', al cui significato si è giunti con relativa certezza fundamentalmente grazie al testo babilonese<sup>37</sup>.

Parimenti, anche a livello di analisi semantica e sintattica, dalla comparazione delle tre versioni possono scaturire aiuti non indifferenti.

Quale esempio dei vantaggi derivanti a livello sintattico dalla considerazione delle tre versioni, mi limito ad accennare a un lavoro di R. Schmitt del 1978. In questo contributo lo studioso tedesco ha chiarito brillantemente l'apparente anomalia che due attestazioni dell'iscrizioni di Bisotun presentavano rispetto a contesti analoghi. In seguito ad un'analisi approfondita dei passi e ad un esame delle attestazioni della preposizione *abiy* 'verso, a' e del verbo *frāiš-* 'inviare', lo Schmitt ha reinterpretato il testo in maniera del tutto convincente, traducendolo diversamente dal Kent e ipotizzando per le attestazioni "anomale" un oggetto, precisamente 'un messaggero', sottinteso, forse per una dimenticanza dello scriba. L'elemento decisivo a conferma dell'ipotesi dello studioso tedesco è stata la constatazione che nella versione elamica di DB 1.82 e 3.12-14 è sempre presente la parola *hu-ut-lak* 'messaggero'. A completare quanto notato dallo Schmitt, vorrei aggiungere che anche nella versione babilonese, seppure solo nella sezione corrispondente a DB 1.82, è presente il termine *šip-ri*, da *šipru(m)* 'messaggero'<sup>38</sup>.

#### 4 Osservazioni riassuntive e conclusioni. *DARIOSH*

In conclusione, riassumendo quanto osservato nel corso del presente contributo, un buon *corpus* del persiano antico dovrebbe possedere le seguenti caratteristiche:

- a. multimedialità, così da consentire la visione dell'originale dell'iscrizione, opportunamente inserita nel suo contesto d'appartenenza;
- b. multidisciplinarietà, data l'importanza dei dati non solo linguistici, ma anche storici, archeologici, epigrafici e filologici;
- c. edizione singola di ciascuna versione, riportando il testo cuneiforme, la traslitterazione, la trascrizione e la traduzione, disposti parallelamente in maniera interlineare, con *links* che rimandino a varianti grafiche, lezioni e interpretazioni differenti;
- d. edizione sinottica delle tre versioni linguistiche, con disposizione parallela, interlineare, limitando il testo per motivi di praticità al cuneiforme, alla trascrizione e alla traduzione, rendendo possibili nelle interrogazioni i collegamenti tra le varie versioni ai differenti livelli linguistici;
- e. convenzionalità dei sistemi di traslitterazione e trascrizione usati, che possano apparire familiari all'utente, prevedendo opportuni rimandi bibliografici ai singoli aspetti problematici;
- f. etichettatura linguistica e possibilità di ricerche avanzate;
- g. creazione di *Glossari* relativi alle singole iscrizioni e di un *Lessico* generale aggiornabile organizzato in modo tale da fornire le concordanze tra i termini corrispondenti delle tre lingue;
- h. espandibilità, non solo quantitativa ma anche qualitativa (Fusi, 2007: 122), per tener conto dei progressi nei vari settori.

Una buona risposta a tali esigenze sembra essere offerta dal progetto *DARIOSH*.

L'acronimo *DARIOSH* sta per *Digital Achaemenid Royal Inscription Open Schema Hypertext*, progetto internazionale, che vede coinvolti istituzioni e ricercatori stranieri e italiani, tra i quali ricordo, in quanto principali promotori di questa meritoria impresa, l'Organizzazione Iraniana per il Patrimonio Nazionale (ICHHTO) e l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO). Avviato nei primi anni 2000, costituisce la risposta più idonea alle esigenze di chi studi le iscrizioni degli Achemenidi, e non solo in una prospettiva linguistica. Si tratta, infatti, di un progetto di ampio respiro, che raccoglie e organizza un patrimonio testuale attualmente distribuito in un gran numero di istituzioni museali e collezioni private in varie parti del mondo. Il progetto *DARIOSH*, oltre a effettuare la riedizione di tutte le iscrizioni reali achemenidi, ha, come fine ultimo, la digitalizzazione e la successiva immissione *online* dell'intero *corpus* plurilingue, corredandolo non solo dei commenti strettamente testuali, ma anche creando collegamenti e possibilità di confronto – ai vari livelli linguistici – tra le differenti versioni persiana antica, elamica e babilonese; a stadi progressivi, inoltre, il *corpus* sarà etichettato, così da consentire interrogazioni strettamente linguistiche e la creazione di glossari. Se a tutto ciò si aggiunge che è previsto l'inserimento di fotografie ad alta risoluzione e di dati paleografici, epigrafici, iconografici e bibliografici, così da fornire per la prima volta “un'immagine a tutto tondo”, ci si rende conto della portata e del valore di questo progetto. Per rispondere ad esigenze così varie lo standard di marcatura adottato da *DARIOSH* è XML.

In particolare, nell'ambito della ricerca italiana, dal 2005, il progetto-pilota di *DARIOSH*, intitolato “Le iscrizioni achemenidi di Persepoli: analisi testuale ed edizione critica e sinottica delle versioni antico-persiana, elamica e babilonese”, è coordinato dal prof. Adriano Rossi dell'Università “L'Orientale” di Napoli e vede il coinvolgimento di esperti iranisti e assiriologi anche di altre università, tra le quali l'Università della Tuscia e quella di Bologna. Il materiale epigrafico proveniente da Persepoli, lo ricordiamo, comprende all'incirca 220 unità testuali (83 in persiano antico, 66 in elamico e 69 in babilonese), che rappresentano ben un quarto delle iscrizioni reali

achemenidi. La sezione relativa ai testi persopolitani dovrebbe essere consultabile *online* entro i prossimi 12-24 mesi.

### Riferimenti bibliografici

- Belardi, W. (1990). Genealogia, tipologia, ricostruzione e leggi fonetiche. In Belardi, W. (a cura di), *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma : Bonacci, 155-216.
- Belardi, W. (2006). La struttura del dialogo e il ruolo del percipiente. In Bombi, R. et alii (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria : Edizioni dell'Orso, 99-119.
- Chiari, I. (2007). *Introduzione alla linguistica computazionale*. Roma-Bari : Laterza.
- D'Erme, G. (1983). Aspetti grafici e fonetici della scrittura antico-persiana. *AIQN*, 43, 429-477.
- D'Erme, G. (1990). Elamico e antico-persiano; affinità stilistiche tra i due sistemi scrittorii. In Gnoli, G. e Panaino, A. (a cura di), *Proceedings of the First European Conference of Iranian Studies (Turin, September 7th-11th, 1987)*, Roma : Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 69-83.
- Fusi, D. (2007). Edizione epigrafica digitale di testi greci e latini: dal testo marcato alla banca dati. In Ciula, A. e Stella, F. (a cura di), *Digital Philology and Medieval Texts*, Ospedaletto (Pisa) : Pacini Editore, 121-163.
- Hinz, W. - Koch, H. (1987). *Elamisches Wörterbuch*. Berlin : Dietrich Reimer.
- Kent, R. G. (1953<sup>2</sup>). *Old Persian. Grammar, texts, lexicon*. New Haven (Connecticut) : American Oriental Society.
- Lecoq, P. (1997). *Les inscriptions de la Perse achéménide: traduit du vieux perse, de l'élamite, du babylonien et de l'araméen*. Paris : Gallimard.
- Mancini, M. (1984). Ant. pers. *dahyu-*, il segno «DH» e il problema degli ideogrammi nel cuneiforme achemenide. *Studi e saggi linguistici*, 24, 241-270.
- Mancini, M. (1992a). *Sul sillabismo finale nel cuneiforme achemenide*. Viterbo : Istituto di Scienze Storico-filologiche.
- Mancini, M. (1992b). *Una nuova testimonianza sul caso obliquo tra persiano antico e mediopersiano*. Viterbo : Istituto di Scienze Storico-filologiche.
- Mayrhofer, M. (1978). *Supplement zur Sammlung der altpersischen Inschriften*. Wien : Osterreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Pompeo, F. (in stampa). Aspetti di morfosintassi dell'antico persiano. In Mancini, M. e Lorenzetti, L. (a cura di), *Discontinuità e creolizzazione nell'Europa linguistica*, Roma : Il Calamo.
- Rossi, Adriano V. (1981). La varietà linguistica nell'Iran achemenide. *AIQN*, 3, 141-196.
- Rossi, Adriano V. (1984). Glottonimia ed etnonimia nell'Iran achemenide. *AIQN*, 6, 39-65.
- Rossi, Adriano V. (1985). Competenza multipla nei testi arcaici: le iscrizioni di Bisotun. *AIQN*, 7, 191-210.
- Rossi, Adriano V. (2005). La scrittura antico-persiana e la scrittura elamico-achemenide. In Bernardini, M. e Tornesello N. L. (a cura di), *Scritti in onore di Giovanni M. D'Erme*, Napoli : Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", 927-942.
- Schmitt, R. (1978). Zur altpersischen Syntax (DB III 12-14). *Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung*, 92, 62-68.
- Schmitt, R. (1991). *The Bisitun Inscriptions of Darius the Great: Old Persian text*. London : School of Oriental and African Studies.
- Schmitt, R. (2000). *The Old Persian inscriptions of Naqsh-e Rostam and Persepolis*. London : School of Oriental and African Studies.
- Schmitt, R. (2004). Old Persian. In Woodard, R. D. (a cura di), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge : Cambridge University Press, 717-741.
- Schmitt, R. (2009). *Die altpersischen Inschriften der Achaimeniden: editio minor mit deutscher Übersetzung*. Wiesbaden : Reichert.
- Stolper, M. W. - Gragg G. (1998). Achaemenid royal inscriptions from Persepolis in electronic form. Versione elettronica reperibile sul sito <http://oi.uchicago.edu/research/pubs/nn/> dell'articolo apparso originariamente in *Oriental Institute News & Notes*, 157 (Spring 1998), 7 pp.
- Stolper, M. W. - Tavernier, J. (2007). From the Persepolis Fortification Archive Project, 1: An Old Persian Administrative Tablet from the Persepolis Fortification. *ARTA 2007.001*, 28 pp. Versione elettronica reperibile all'indirizzo <http://www.achemenet.com/document/2007.001-Stolper-Tavernier.pdf>.
- Tavernier, J. (2007). *Iranica in the Achaemenid period (ca. 550-330 B.C.). Lexicon of Old Iranian proper names and loanwords, attested in non-Iranian texts*. Orientalia Lovaniensia Analecta 158. Leuven: Uitgeverij Peeters en Department Oosterse Studies.
- von Voigtlander, E. N. (1978). *The Bisitun Inscription of Darius the Great. Babylonian Version*. London : Lund Humphries.

## Sitografia

### **Persiano antico**

<http://titus.uni-frankfurt.de/indexe.htm>  
<http://titus.unifrankfurt.de/texte/etcs/iran/airan/apers/apers.htm>  
<http://www.livius.org/aa-ac/achaemenians/inscriptions.html>  
<http://www.avesta.org/op/op.htm>  
<http://oi.uchicago.edu/research/projects/ari/>

### **Elamico**

<http://www.um.es/ipoa/cuneiforme/elamita/>  
<http://www.elamit.net/>

### **Altri corpora e siti utili**

<http://www.etana.org/>  
<http://ochre.lib.uchicago.edu/>  
<http://xml.coverpages.org/xstar.html>  
[http://ochre.lib.uchicago.edu/PFA\\_Online/](http://ochre.lib.uchicago.edu/PFA_Online/)  
<http://cdli.ucla.edu/>  
<http://etcs1.orinst.ox.ac.uk/>

---

\* Un sentito ringraziamento va ai due revisori e a quanti altri hanno voluto gentilmente leggere il presente contributo e dare i loro preziosi suggerimenti. Testo e bibliografia sono aggiornati al 2011, anno in cui questo lavoro è stato rielaborato per gli *Atti*.

<sup>1</sup> Nella vasta produzione scientifica di Walter Belardi la tematica dell'interpretazione del dato testuale in ambito linguistico, filologico e culturale, soprattutto quando si prendano in esame testi "difficili", è indubbiamente di fondamentale importanza e ricorre più volte nei suoi scritti. Significativa è anche la definizione che lo studioso dà di tale atto interpretativo, che chiama "linguistica ermeneutica dell'*actum*" (2006 : 112).

<sup>2</sup> Si tratta del progetto *DARIOSH*, relativamente al quale si veda, *infra*, § 4.

<sup>3</sup> A. V. Rossi nel 1981 calcolava «un *corpus* teorico di circa 10.500 occorrenze lessematiche conservato nella misura approssimativa dell'80% (8.400 occorrenze lessematiche)» (1981 : 147 sg.), dove con l'espressione '*corpus* teorico' lo studioso indica «l'insieme del materiale linguistico che la documentazione permette di ricostruire come effettivamente prodotto, anche se non conservato» (1981 : 148, nota 27).

<sup>4</sup> Tra i vari studiosi che sostengono quest'ipotesi, mi limito a ricordare Rüdiger Schmitt (2004 : 717), il quale definisce il persiano antico come una lingua "restricted to royal usage", vale a dire una lingua finalizzata alla propaganda e alla legittimazione della regalità dei sovrani achemenidi; come è noto, nelle terre dell'impero persiano la lingua amministrativa documentata per eccellenza era, invece, l'aramaico. È opportuno ricordare che recentemente, tra le tavolette in elamico provenienti da Persepoli, è stata ritrovata una tavoletta amministrativa in persiano antico. Per ora si tratta di un caso isolato, che non cambia in maniera sostanziale il quadro sinora illustrato (cf. Stolper e Tavernier, 2007).

<sup>5</sup> Relativamente a tale caratteristica, cf. Rossi, 1981; 1984; 1985.

<sup>6</sup> L'*Old Persian Corpus* del *TITUS* è consultabile in Internet all'indirizzo web <http://titus.unifrankfurt.de/texte/etcs/iran/airan/apers/apers.htm>. Tutti i siti citati nel corso del contributo sono riportati nella *Sitografia*.

<sup>7</sup> Mi riferisco qui all'accezione che il termine "concordanza" ha nel settore della linguistica computazionale, vale a dire «presentazione delle parole di un testo, con l'indicazione della frequenza con la quale la parola occorre e il contesto linguistico precedente e successivo (cotesto)» (Chiari, 2007 : 72).

<sup>8</sup> Gli indirizzi dei due siti citati sono rispettivamente: <http://www.livius.org/aa-ac/achaemenians/inscriptions.html>; <http://www.avesta.org/op/op.htm>. Tra i due *database* il *Livius* mostra caratteristiche di maggiore scientificità e ha il pregio di contenere parte delle riproduzioni fotografiche.

---

<sup>9</sup> Va ricordato che, anche senza considerare i progressi realizzati dalla filologia e dalla linguistica in quasi sessant'anni, al tempo in cui il Kent pubblicava la sua opera non tutte le iscrizioni attualmente edite erano state scoperte o, comunque, erano note alla comunità scientifica.

<sup>10</sup> L'*homepage* del progetto *ARI*, dove oggi è comunicata la cessazione del progetto medesimo, è la seguente : <http://oi.uchicago.edu/research/projects/ari/>.

<sup>11</sup> Per una descrizione dettagliata del progetto *ARI* rimando al lavoro di Stolper e Gragg (1998) consultabile in Internet sul sito <http://oi.uchicago.edu/research/pubs/nn/>.

<sup>12</sup> Per informazioni dettagliate sui singoli progetti, rimando ai vari siti indicati.

<sup>13</sup> L'indirizzo del sito è <http://www.um.es/ipoa/cuneiforme/elamita/>.

<sup>14</sup> La traslitterazione dell'elamico segue il sistema dell'*Elamisches Wörterbuch* di W. Hinz e H. Koch (1987).

<sup>15</sup> L'indirizzo del sito è <http://www.elamit.net/>.

<sup>16</sup> Per le informazioni tecniche rimando al sito, in particolare alla sezione intitolata "Lingua e scrittura".

<sup>17</sup> Relativamente a questo tipo di redazione si veda, *infra*, nel § 4 quanto scritto a proposito di *DARIOSH*, progetto del quale Gian Pietro Basello è uno dei partecipanti.

<sup>18</sup> Un altro strumento utile è costituito dal progetto *XML System for the Textual and Archaeological Research (XSTAR)*, sempre gestito dall'Oriental Institute dell'Università di Chicago, il quale, per la parte relativa al persiano antico, reindirizza al sito dell'*OCHRE* citato sopra. L'indirizzo di *XSTAR* è <http://xml.coverpages.org/xstar.html>.

<sup>19</sup> Il *PFA* è un archivio elettronico finalizzato a ricerche filologiche di alto livello, progettato dall'Oriental Institute dell'Università di Chicago. Nel *PFA* è consultabile un *corpus* costituito dalle tavolette di argilla in elamico reperite a Persepoli; il *corpus* digitale appare ben organizzato, caratterizzato da versatilità, interrogabilità e provvisto di *links* di vario tipo. Da rilevare, inoltre, il fatto che la selezione del singolo simbolo cuneiforme permette utilmente il passaggio immediato alla forma traslitterata.

<sup>20</sup> Sullo *status* e l'origine degli ideogrammi nella scrittura del persiano antico, vedi Mancini (1984).

<sup>21</sup> L'importanza di questo processo è ribadita più volte da Walter Belardi nei suoi numerosi contributi di carattere etimologico.

<sup>22</sup> Cf. W. Belardi (1990).

<sup>23</sup> Per quanto riguarda il sistema di scrittura del persiano antico, peraltro, la situazione appare più semplice rispetto all'interpretazione delle grafie usate per le varietà persiane di fase media.

<sup>24</sup> Per una bibliografia sul sistema cuneiforme achemenide, rimando a D'Erme (1983 : 431, nota 16), Mancini (1992a : 2, nota 3) e, più recentemente, Rossi (2005 : 937 sg.).

<sup>25</sup> L'unico grafema "preso in prestito" dalla scrittura babilonese è quello per /l/, perché tale fonema non fa parte dell'inventario del persiano antico.

<sup>26</sup> Una serie di indizi avvalorano l'ipotesi che, mentre la creazione del cuneiforme achemenide sarebbe cominciata sotto Ciro II (559-529), l'uso effettivo si sarebbe avuto con l'iscrizione di Bisotun, sotto Dario I (522-486). A tale proposito, cf., tra gli altri, Schmitt (2004 : 722).

<sup>27</sup> L'ipotesi che il sistema scrittorio del persiano antico sia caratterizzato da coerenza grafico-fonetica è sostenuta da D'Erme (1983 e 1990); la forte influenza della scrittura elamica su quella del persiano antico è teorizzata invece solo nel contributo del 1990. Per una messa a punto problematica delle tesi di G. M. D'Erme rimando a Mancini (1992a : 3, nota 4) e Rossi (2005).

<sup>28</sup> Tra gli apparati grafici da porre all'origine del sistema di scrittura del persiano achemenide P. Lecoq (1997 : 71 sg.) annovera anche scritture cosiddette "mediterranee", sviluppatasi tra il II e il I millennio a.C. e che sarebbero servite a rappresentare lingue locali non appartenenti né alla famiglia indoeuropea né a quella semitica.

<sup>29</sup> Per un'illustrazione dettagliata di questo fenomeno rimando a Schmitt (2004 : 720 sg.).

<sup>30</sup> L'illustrazione del sistema scrittorio del persiano antico è tratta prevalentemente da Schmitt (2004 : 719 sg.).

<sup>31</sup> È opportuno precisare che, quale conseguenza della differenza tra i caratteri denotanti "Consonante seguita da vocale *a*" / "Consonante" e gli allografi davanti a vocale *i/u*, a livello di traslitterazione è invalsa la pratica di notare i primi con il solo simbolo consonantico <C>, mentre i caratteri del secondo tipo sono traslitterati per mezzo dei simboli <C<sup>i</sup>>, <C<sup>u</sup>> oppure <Ci>, <Cu>. Quanto alla sproporzione numerica fra i due tipi di caratteri, essa manca tuttora di una spiegazione concorde, anche se due teorie contribuiscono a gettare luce sulla questione. Da un lato, infatti, appare condivisibile l'ipotesi che alla base della quantità dei grafemi del tipo <C>, nettamente maggiore, vi sia un principio di economia scrittoria, poiché la vocale di massima apertura /a/ risulta essere il tipo fonologico di più ampia distribuzione sintagmatica, in modo analogo a quanto accade per la scrittura indiana *devanāgarī*. D'altro canto, la quantità ridotta dei caratteri del tipo <C<sup>i</sup>> e <C<sup>u</sup>> trova una spiegazione convincente nella tesi di G. D'Erme, il quale sostiene che la loro funzione sarebbe indicare l'assenza di un dittongo in quei lessemi in cui un dittongo potrebbe comparire. Per maggiori dettagli rimando ai lavori di D'Erme (1983 e 1990) e di Mancini (1992a) già citati.

<sup>32</sup> In babilonese sono attestate numerose varianti di questo nome, a proposito delle quali cf. Tavernier (2007 : 59-60).

<sup>33</sup> Per un'illustrazione dettagliata di questo fenomeno, rimando al già citato lavoro di M. Mancini (1992a).

<sup>34</sup> Sull'effettiva quantità della *-a* primaria, le opinioni degli studiosi divergono.

---

<sup>35</sup> Si vedano Schmitt (2004 : 725) e Mancini (1992b).

<sup>36</sup> Il rapporto tra le versioni nelle differenti lingue è piuttosto complesso, non identificabile con il frutto del lavoro di un moderno traduttore, ma semmai raffrontabile con l'opera di un interprete. Per un'interessante illustrazione di questo aspetto relativamente all'iscrizione di Dario a Bisotun, cf. Rossi (1985).

<sup>37</sup> Cf. Schmitt (2000 : 85) e la bibliografia ivi citata.

<sup>38</sup> Cf. Pompeo (in stampa).